

## Istituzioni e società a Rende a metà '700

La Calabria del Settecento : com'era ?

Ricordo che, in questo secolo, la nostra terra, assieme a tutto il Mezzogiorno, cessa di essere un dominio spagnolo, per passare, dopo la breve parentesi del periodo austriaco, da più osservatori ritenuto "inconcludente", a far parte del nuovo regno dei Borbone. Ma l'eco dei fasti tributati dai napoletani nel maggio del 1734, compendosi 230 anni di governo vicereale, al giovanissimo Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, forse, non fu nemmeno avvertita dalla popolazione di queste nostre contrade. In Calabria - ha scritto Luigi De Franco in un saggio introduttivo ad un corposo volume sul '700 calabrese - <<questi grossi avvenimenti [...] non determinarono nessun mutamento o trasformazione sostanziale; si potrebbe dire>> - egli ha affermato - <<che essi non interessarono la più gran parte della sua popolazione, che continuò sempre, più o meno, a condurre lo stesso ritmo di vita di prima>><sup>1</sup>.

Infatti, la nostra regione seguì a restare isolata dalla capitale del regno e, di conseguenza dal mondo, per l'assoluta mancanza di strade degne di questo nome, le quali rendevano difficoltoso (e spesso rischioso : c'era ancora qualcuno che prima di intraprendere il viaggio per Napoli faceva testamento), non solo il collegamento con la Campania, ma fra gli stessi centri vicini. Né era meglio, evidentemente, andar per mare, perché al di là delle difficoltà insite in tali transiti, ciò era pure antieconomico, ai fini soprattutto degli scambi commerciali, nel rilievo che, come sosteneva lucidamente l'economista Domenico Grimaldi, una delle figure calabresi di maggior fulgore del secolo citate dallo stesso De Franco, <<la mancanza di mediocri porti [...] riduce tutto il commercio della Calabria a farsi con le feluche, che rendono i noleggi carissimi e incomodi>><sup>2</sup>.

Un'altra importante testimonianza sullo stato della nostra regione nel '700 ci viene dal Casanova, in transito da Cosenza a Martirano, colà atteso dal vescovo Bernardino De Bernardis che, come hanno ricordato Armando Orlando e Armido Cario nel loro bel volume su "La Calabria del Settecento", gli avrebbe dovuto agevolare il cammino verso una fulgida carriera ecclesiastica. Ebbene, così l'avventuriero veneziano descrisse il suo tribolato viaggio : <<Contemplavo stupito un paese rinomato per la sua fertilità nel quale, malgrado la prodigalità della natura, vedevo solo gli aspetti più deprimenti della miseria, la mancanza assoluta di quel piacevole superfluo che rende la vita sopportabile. Questa è la Terra dove sembra che tutti odino il lavoro, dove tutto si compra a prezzo vile, dove i disgraziati abitanti si sentono sollevati da un fardello quando trovano qualcuno che sia disposto a prendersi i frutti che la terra elargisce quasi spontaneamente e con troppa abbondanza e dai quali, non avendo alcun mercato di sfogo, non riceverebbe nulla>><sup>3</sup>.

Ancora più sferzante, se possibile, fu la relazione che il Galanti fece alla corte partenopea nel 1792 sulla Calabria. Egli fu a Cosenza nel giugno di quell'anno. Il 26 dello stesso mese andò a San Lucido e poi a Paola, passando da San Fili, senza toccare Rende. Del suo soggiorno cosentino (19-21 giugno), egli dirà : <<Cosenza [...] è un paese miserabile [...] i suoi abitanti sono poco sensibili all'allegria ed alla musica : si dilettono più degli spettacoli lugubri e le funzioni mortuarie hanno un maggior concorso e solennità. La venere si esercita con violenza e non con seduzione. Nel tribunale tutto è rilasciatezza e corruzione. [...] Li

---

<sup>1</sup> DE FRANCO L. – *Introduzione al Settecento in Calabria : prospettive di studio*, in *Settecento Calabrese*, a cura di Mario De Bonis, Pasquale Falco, Mauro F. Minervino, Edizioni Periferia, Cosenza 1985, p.1

<sup>2</sup> Ivi

<sup>3</sup> ORLANDO A., CARIO A. – *La Calabria del Settecento*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ) 2007, p.81

furti e le violenze sono frequenti e generali. Sebbene li casali di Cosenza sono numerosi e ad ogni passo, tuttavolta di giorno ancora non si è sicuro e si deve viaggiare con molta riserba>><sup>4</sup>.

Diversi altri viaggiatori, di ogni nazionalità, visitarono la nostra terra nel corso del '700 : specialmente dopo il catastrofico sisma del 1783, lasciandosi poi andare a descrizioni non molto dissimili da quelle appena accennate. Ma, tornando al De Franco, se <<studiare il settecento calabrese vale anche studiare la Calabria quale la videro e descrissero i non pochi scrittori stranieri che la visitarono in questo secolo, [...]>><sup>5</sup>, ciò nondimeno non si può non essere in sintonia col Lombardi Satriani, il quale, ricordato che <<Inorriditi o divertiti, spaventati o interessati, inaspriti dall'assenza di comodità o tesi a soddisfare la propria curiosità intellettuale, [...] francesi, inglesi, spagnoli tedeschi, austriaci, polacchi attraversano la nostra regione distribuendo voti alle realtà in cui entrano casualmente in contatto>>, afferma giustamente che coloro, quei viaggiatori intendo, forti di ciò che quell' antropologo definisce <<autorità ritenuta superiorità>>, guardavano alla realtà calabrese <<approvandola o disapprovandola a seconda della rispondenza di essa ai (loro) parametri [...], assunti come cifra critica assoluta>><sup>6</sup>.

Da qui, l'esigenza di tornare al provvidenziale uso delle fonti, rifuggendo dal "sentito dire", sbrigativamente ed acriticamente ritenuto "fonte" anch'esso e, perciò stesso, non bisognevole di alcuna verifica.

Per trattare di <<Istituzioni e società a Rende nel XVIII secolo>>, ho guardato all'archivio di Stato di Cosenza, agli atti dei notai Nicola Gatti e Nicola Mazza che a Rende rogarono nel periodo di riferimento e, in particolar modo, al catasto "onciario" redatto per l'*università* (l'odierno comune) rendese, fortunatamente consultabile *on line*<sup>7</sup>. Preziose si sono rivelate, altresì, le produzioni bibliografiche, tra gli altri, del Fonte, del Giraldo e del Savaglio dei quali parlerò, nonché del Valente<sup>8</sup>, del Pellicano Castagna<sup>9</sup>, dell'Andreotti<sup>10</sup> e del Russo<sup>11</sup>, senza dire dell'agile articolo su "Rende e le sue chiese"<sup>12</sup> di Francesco Salerno.

Tutto ciò ben conscio del fatto che la storia della Calabria del '700 è anche la storia della borghesia, protesa ad erodere quei privilegi dei quali prima era stata depositaria l'antica nobiltà e , attraverso gli scritti del Fonte, che a Rende tale processo era iniziato in anticipo, rispetto alle riforme caroline dei primi anni '40 del secolo (e quindi della comparsa sulla scena dell' "onciario"), manifestandosi chiaramente, per colui, già dal 1735, in conseguenza della morte del marchese Ferdinando Paolo Alarcon y Mendoza e della precaria successione dei suoi poteri alla moglie e, da questa, alla figlia di secondo letto, donna Emanuella, la quale finì con l'ereditare, cito testualmente dallo stesso autore rendese, << [...] tutte le difficoltà e tutti i fastidi d'un morto sistema [...]>><sup>13</sup>.

Così detto dall'antica moneta di conto, l'**oncia** appunto, l' "onciario", più che ad un catasto nel senso corrente del termine, va assimilato ad un censimento e ben s'inquadra nella riforma tributaria voluta dal Re

---

<sup>4</sup> GALANTI G.M. – *Scritti sulla Calabria*, a cura di Augusto Placanica, Di Mauro Ed., Cava dei Tirreni (SA) 1993, p.284

<sup>5</sup> DE FRANCO L. – *Introduzione al Settecento in Calabria : prospettive di studio*, in *Settecento Calabrese*, a cura di Mario De Bonis, Pasquale Falco, Mauro F. Minervino, Edizioni Periferia, Cosenza 1985, p.7

<sup>6</sup> LOMBARDI SATRIANI L.M. – *Le ragioni della ragione. Sguardo illuministico e realtà meridionale*, in *Settecento Calabrese*, a cura di Mario De Bonis, Pasquale Falco, Mauro F. Minervino, Edizioni Periferia, Cosenza 1985, p.27

<sup>7</sup> Ministero per i beni e le attività culturali – Archivio di Stato di Cosenza – Catasti onciari (Rende) in : [www.onciario.beniculturali.it](http://www.onciario.beniculturali.it)

<sup>8</sup> VALENTE G. – *La Provincia di Cosenza attraverso gli stati discussi del 1741 – 1742* (vol.II), Cosenza 1983, pp.550-556 e *Il Dizionario bibliografico biografico geografico storico della Calabria*, alla voce, Soveria M., 2004

<sup>9</sup> PELLICANO CASTAGNA M. – *Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Catanzaro 2002, pp.201-213

<sup>10</sup> ANDREOTTI D. – *Storia dei Cosentini*, Vol. III, Cosenza 1987

<sup>11</sup> RUSSO F. – *Storia della Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli 1956 e *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1983, Vol. I – IX

<sup>12</sup> *Rende e le sue chiese nei documenti d'archivio*, in *Esperide*, nn.5/6, gennaio-dicembre 2010, pp.44-65

<sup>13</sup> FONTE F. – *Rende nella sua cronistoria*, Frama Sud S.p.A., Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, p.306

Carlo di Borbone. Vi è contenuta una notevole mole di dati, tante grandezze che, se ben interpretate e gestite correttamente, assemblando dati che presentino delle affinità, possono davvero fornire una sorta di istantanea, non solo di una comunità, ma di un vicinato addirittura e di un particolare nucleo familiare.<sup>14</sup> Tale è l'impostazione che ho inteso dare a questo mio contributo, sottraendo il mio cortese lettore al tedio dei numeri, che al termine fornirò comunque, immaginando di "condurre" chi mi legge attraverso la Rende di un dato giorno del '700, quello della compilazione del censimento, in un ideale "viaggio" che, partendo da una delle porte ancora aperte nella sua cinta urbana, passa davanti alla chiesa parrocchiale e agli altri luoghi di culto presenti in città e si conclude in prossimità del castello, simbolo ormai fortemente ridimensionato del potere feudale.

E' il 25 aprile del 1743, giovedì, la Santa Pasqua è stata ricordata pochi giorni fa (essa è "caduta" domenica 14 ultima), siamo nei pressi della **Porta** detta "**di Marano**", perché rivolta all'abitato di Marano<sup>15</sup>, appunto, e, superato il breve pianoro sottostante ove i pochi gelsi impiantati danno l'idea di come i rendesi del tempo s'industrialino ancora in una rudimentale industria serica, accediamo al perimetro urbano e la prima casa che ci viene davanti è quella di Bernardo di Vita che vive "nobilmente" (o di rendita : non sono in pochi, come vedremo, coloro i quali si trovano in tale favorevole condizione) il quale abita proprio "*nella porta*", casa di proprietà di più "membri" (o vani). Gli è accanto il trentaquattrenne Costantino Stillo, affetto da cecità e completamente privo di sostanze. "*Sopra la porta*", abitano invece Domenico Martino, guardiano dell' "Illustre" Marchesa della Valle che, dopo il Di Vita, nell'ambito di riferimento, gode del maggiore reddito e il *tavernaro*, piccolo commerciante di vini ma anche infimo albergatore alla bisogna, Marco landria . Altra taverna della zona, meglio attrezzata però, è quella del trentenne Paolo Bova il quale impiega nella sua attività 30 ducati che, al 5%, gli garantiscono convenzionalmente un reddito di 15 carlini). I due forestieri residenti in questa porzione di abitato, Nicolò Scozzafave di Rovito e Pietro Di Buono di Marzi, vivono in fitto, ciascuno per 5 ducati annui, il che è perfettamente in linea con la media degli esborsi in pigioni in quasi tutta la Rende del periodo per modeste case di tre ambienti al più, sovrapposti l'uno sull'altro, cioè "basso (unico vano a piano terra), alto (o astraco) e tavolato".

L'abitato appena accennato s'innesta coi Vercilli nel luogo detto "**Il Crocevia**". A parte la taverna, ancora più fornita delle precedenti, di Francesco Bruno, e la bottega di commercio di Diego Cucumo, si segnalano particolarmente le case *palaziate* (di più piani e vani) di altri facoltosi individui, fra i quali spiccano per agiatezza Antonio Marigliano (che sopporta, però, il peso familiare di ben 13 persone a carico), Marco Donato e Paolo Imbardelli, quest'ultimo, come ha ricordato il Fonte, originario di Fiumefreddo, segretario della marchesa della Valle<sup>16</sup>. Altro forestiero della zona, ma di più recente immigrazione, è Antonio Quintieri di Aprigliano che, in quanto calzolaio, a buon diritto, va annoverato fra quei 37 artigiani capi famiglia censiti.

"**Vercilli**", coi suoi 120 abitanti circa rilevati, distribuiti nella 34 famiglie elencate, contiene quasi il 9% della popolazione urbana della Rende del 1743. Vi è un'alta concentrazione di capifamiglia addetti all'agricoltura e di vergini "in capillis"<sup>17</sup> e di vedove : qualcuna appena trentenne, gli uni e le altre dal basso reddito imponibile e, per la stragrande maggioranza, abitanti in fitto case modestissime, quasi tutte di un unico

---

<sup>14</sup> Per i necessari approfondimenti, rimando in modo particolare ai seguenti volumi : *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983), E.S.I., Napoli, 1983; *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. II, *Territorio e società* (Atti del Convegno di studi, Salerno 10-12 aprile 1984), E.S.I., Napoli, 1986; *Istituzioni e società nel Mezzogiorno tra età moderna e contemporanea*, E.S.I., Napoli 1990, nonché al fondamentale *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* di P. Villani, Laterza, Bari 1977 e al lavoro, fresco di stampa, di G. Caridi - *La modernizzazione incompiuta nel Mezzogiorno borbonico (1738-1746)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2012

<sup>15</sup> L'attuale Marano Marchesato

<sup>16</sup> Cfr. FONTE F. – *Rende nella sua cronistoria*, Frama Sud S.p.A., Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, p.307

<sup>17</sup> Così definite le giovani nubili che, in segno di illibatezza, secondo l'uso del tempo, portavano i capelli raccolti per non scioglierli che il giorno del matrimonio

vano a piano terra, con un canone medio che, assieme a quello riscontrabile nella Giudecca, come dirò, è il più basso del paese. Poche le eccezioni : Andrea Benincasa che fa il merciaio, con una buona dotazione in scorte, e gli ecclesiastici, Don Saverio De Filippis e Don Paolo Rovella, quest'ultimo confinante con Nicolò Alimena di Cerisano che può permettersi di "vivere civilmente", come viene detto, forse perché ammogliato con una Morcavallo (Beatrice).

A fianco di costui - ci troviamo per l'esattezza nella "**Ruga di San Giovanni**" (dall'omonima chiesa) - , l'abitazione di Pompeo Madalone che, al pari di Mattia Loizzo, vive agiatamente. Nello stesso ambito, al centro quasi di questa parte di abitato, c'è l'antica chiesa di **San Nicola** : da cui la "**Ruga di San Nicola**", appunto, ove risiedono 16 nuclei familiari (tra i quali gli ecclesiastici Don Antonio Buglio e Don Nicolò de Rango) con una media di componenti fra le più alte e con un buon numero di case di proprietà del capo famiglia, ma dove vi è un livellamento verso il basso del reddito imponibile. Fatte salve le rare eccezioni ascrivibili ai patrimoni (comunque piuttosto modesti) del "regio giudice a contratti" (magistrato chiamato a conferire certezza giuridica ai contratti) Saverio Cucumo, al "bracciale" (addetto all'agricoltura, spesso coltivatore diretto più che bracciante) Giacomo Rovella e ad altro "regio giudice a contratti", Giacomo Landa, appartenente a quella famiglia che il Fonte indica originare dai duchi di Piacenza<sup>18</sup>. Appena sotto San Nicola, abita il montaltese Saverio d'Agostino che fa il calzolaio. Vi sono pure due sarti, rendesi entrambi, Giovanni e Ignazio Gatto, quest'ultimo con una ben equipaggiata bottega. In San Nicola vi è il "Monte della famiglia Morcavallo" istituito nel 1691, il cui obbligo, secondo le disposizioni del fondatore, chierico Ottavio Morcavallo, è quello di assegnare 200 ducati, "una tantum", ad ogni donna di famiglia che si mariterà, ovvero, mancando queste, a 8 poverelle figlie dei confratelli della stessa chiesa a titolo di dote, nella misura di 25 ducati ciascuna. Ma non è tutto, perché allo stesso fondatore va ascritto altro forte gesto di umana solidarietà : quello di avere istituito, altresì, un monte frumentario con l'obbligo, per gli esecutori testamentari, di distribuire gratuitamente 100 tomoli di grano all'anno ai poveri cittadini nel tempo della semina.

Appena fuori della cinta urbana, in questa stessa zona, al di sotto della "**Punta delli Vercilli**" c'è la chiesetta di **Santa Maria ad Nives** (o delle nevi) col suo eremita, Fra Lorenzo Fasano. Altro eremita, Fra Lorenzo Salituro, vive invece accanto a separato tempietto rendese, *extra moenia* anch'esso, nei pressi dell'omonimo "timpone" : quello di **Santa Maria di Loreto**, di diritto di patronato, come il primo, della locale *università*, la cui festa si solennizza il 15 agosto di ogni anno.

Torniamo ora sui nostri passi per dirigerci verso il vicinato di **Sant'Antonio Abate**, così denominato per la presenza *in loco* dell'omonimo luogo di culto parimenti caro ai rendesi e, "visto" il palazzo attiguo alla chiesa, dove vive, con moglie e sei figli, il Dott. Nicolò Del Bianco, abbiamo poi modo di notare la modesta abitazione di Antonio Rizzo, sarto, come altri due Gatto, Tommaso e Vincenzo, abitanti anche loro in questo rione. Dove si segnalano altresì, fra le altre, quasi tutte piuttosto modeste, le abitazioni di Francesco Maria Pellicorio, di Pietro Pittò e del napoletano Alessandro Pizzo.

Passiamo ora a "**Li Puzilli**", (vi si notano pochi orticelli attorno), dove sono povere case, eccetto quelle prevedibilmente decorose abitate dai possidenti Francesco Antonio Morcavallo e Saverio Lenti, e dove risiede il più giovane capo famiglia fra quelli censiti nel documento da me indagato : il quindicenne Michele Rovella, il quale, peraltro, stando almeno al reddito attribuitogli, pare viva piuttosto comodamente. A **Li Puzilli** abita pure il "pignataro" (sono tre in tutto, secondo il censimento da me studiato) Domenico Di Martino, proveniente dalla vicina Montalto.

---

<sup>18</sup> Cfr. FONTE F. – *Rende nella sua cronistoria*, Frama Sud S.p.A., Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, p.318

Procedendo oltre, per la chiesetta della **SS. Annunziata** : dove è attiva l'omonima confraternita laicale che provvede annualmente, mediante sorteggio, alle doti delle figlie nubili degli stessi confratelli (vi insiste altro monte di maritaggi, fondato dal defunto chierico Giovanni Mannarino a beneficio delle "maritande" della sua famiglia). Da qui, appressiamo al rione detto del "**Murillo**" con le sue 10 famiglie, tra le quali vi sono le due facenti capo a Domenico Rizzo e a Paolo Mazziotta, l'uno chianchiere (macellaio) e l'altro "speciale" (l'odierno farmacista, quando "di medicina"; altrimenti droghiere, quando "manuale").

Da qui alla "**Giudecca**" il passo è breve. La Giudecca è sicuramente fra i rioni della Rende di metà '700 più popolati. I suoi capifamiglia del periodo di riferimento, per la stragrande maggioranza, sono addetti all'agricoltura, così com'è alto, in percentuale, il numero delle vedove e/o vergini che vi risiedono. Ne discende il dato di una sostanziale povertà dei suoi abitanti, una concreta indigenza che la si coglie anche attraverso il canone medio di affitto delle presenti modeste abitazioni che, come detto per i "Vercilli" (un quartiere quest'ultimo assimilabile per molti versi a quello in discorso), è il più basso fra quelli praticati in paese. Fanno eccezione alcune posizioni dei presenti *massari* (proprietari di bovi aratori, da non confondere con i custodi di bovi, e sovente di ampio podere), e viepiù quelle di Carlo Perogino che vive nobilmente e di Sigismonda Rovella che, vedova per la seconda volta, abitando casa del primo marito, Antonio Micieli, e permettendosi una serva, è evidentemente riuscita, saggiamente, non c'è che dire, a tesaurizzare i frutti delle sue precedenti esperienze matrimoniali. Due i capifamiglia forestieri presenti *in loco* : il "bracciale" Antonio Di Leonardo, di Castiglione e il molettiere Giuseppe Pellegrino, alias "Allegro", di San Lucido.

Il quartiere detto della "**Posterola**" (dove è chiara la corruzione popolare del sostantivo *Postierla*, intesa come porticina secondaria aperta nelle mura di cinta), è anch'esso notevole in quanto a numero di residenti, discostandosi di sole 8 unità rispetto a quelle censite per la "Giudecca". Simile, percentualmente, anche il numero delle case di proprietà e di quelle in fitto condotte dai presenti capifamiglia, benché le pigioni medie per queste ultime appaiano notevolmente più alte di quelle notate sopra. Il che è sentore di migliori condizioni urbanistiche e quindi "di vita", come suol dirsi, per quei "naturali", rispetto ai loro vicini più prossimi. Alla "Posterola" abitano, tra gli altri, il quarantenne Francesco Belmonte, qualificato come "capo mastro muratore", che con tutta probabilità è quell'artista, più che artigiano, che tanti importanti segni di sé ha lasciato negli edifici della Rende del suo tempo; il nobile Francesco Antonio Mannarino, il più facoltoso del rione, nella sua casa isolata col suo orto di gelsi e il suo forno, e le tre sorelle Ciancio, "monache di casa", o "Vizzoche".

Passando ora dal vicino **Ribellino**, o "Rivellino" (che com'è noto è un piccolo avamposto della fortificazione muraria), dove è censito il solo nucleo familiare di Tommaso Locelso, accediamo al luogo detto "**San Sebastiano**" : dall'omonima istituzione religiosa che, successivamente, assumerà il titolo di "Santa Maria di Costantinopoli" e il rango di santuario. In essa, in questo anno 1743, è presente la congregazione testualmente definita "di Santa Maria Madre di Dio di Costantinopoli" la cui festa si solennizza nel martedì di Pentecoste con "novenario, panegirico, polvere" (da sparo, evidentemente) e l'immane "cera". Anche il Titolare, San Sebastiano, viene festeggiato, ma in tono nettamente minore a quanto pare, giacché i previsti 6 ducati annui (a fronte dei 25 destinati all'anzidetta festa mariana) devono essere condivisi con altra solennizzazione. In San Sebastiano vi è il "Pio Monte della famiglia Gatto", alimentato dalle rendite di censi attivi e di talune possessioni, fra le quali mi piace segnalare quella nel luogo detto "Ortili", in agro della stessa Rende, dove nelle due case coloniche presenti, le cosiddette "torri", vi sarebbe un vero e proprio opificio, ancorché modesto, per la lavorazione della seta.

Scendiamo, ora, in direzione della chiesa di **San Giuseppe**, detta "della congregazione dei Sacerdoti Missionari", che si colloca fuori dalle mura paesane ove, secondo il Savaglio, nel 1725 fu introdotto il culto

di San Michele Arcangelo, grazie al feudatario del tempo, Ferdinando Paolo Alarcon y Mendoza che, tormentato, a dire dello storico castroliberese, dalla predizione della futura estinzione della linea maschile della sua prosapia, consegnò al sacerdote Don Saverio Pugliese una statua in rilievo di tale santo<sup>19</sup>, collocata nell'aula liturgica della stessa chiesa. Fra gli esborsi (o "pesi") di tale istituzione, si notano quelli necessari all'organizzazione della festosa ricorrenza di san Michele, oltre che per la solennizzazione della festa del Titolare, San Giuseppe. A ridosso di questa, nella sua parte posteriore, sta la "casa dei sacerdoti missionari", o "**Ritiro**" (da cui la denominazione assunta popolarmente dalla vicina chiesa) ove abita stabilmente il già nominato Don Saverio Pugliese, ormai sessantaquattrenne. Essa ha "forma di convento", come viene specificato, con le finestre in ombra, tanto che il luogo, "giardino di delizia" degli ospiti di tale "casa", è significativamente definito "lo manco".

Da qui, risaliamo e, toccato il "**Casalicchio**" dove, tra i pochi residenti, abitano gli altri due "pignatari" (o "cretaiuoli") sopra accennati, giungiamo alla "**Porta di Cosenza**" rivolta appunto alla città dei Bruzi, dove, sopra gli immancabili orticelli di gelsi mori e bianchi, svetta la casa "in più membri" di Pompeo Zagarese, sicuramente il più abbiente del quartiere (che, a tre dei suoi figli, ha imposto i nomi dei magi : Gaspare, Baldassarre e Melchiorre), nonché le case *palaziate* dei Signori Vercillo, Giuseppe e Michele, che non sono da meno, specialmente il primo, in quanto ad agiatezza.

Imbocchiamo, ora, la salita cosiddetta "del campanile" e accediamo nel rione "**Cambarelle**" (o Camerelle) dove abitano 75 individui, distribuiti in 15 nuclei familiari, nel quale spiccano le posizioni abitative – ma non solo ! – del Dottor Nicolò Vercillo, con la sua casa *palaziata* che confina con le residenze del chierico Nicolò Pellicorio e del notaio Nicolò Mazza. Il Vercillo, dal punto di vista del reddito accertato, è il più ricco del paese. Le sue sostanze, al netto di ogni onere, ascendono a circa il 14 % degli utili ascritti a tutti gli altri capifamiglia cittadini laici della Rende del tempo, nel loro complesso, superando anche quelli attribuiti alla marchesa Emanuella. Egli alimenta in modo cospicuo il "Monte" della sua famiglia che, soddisfatto ogni obbligo nei confronti di varie istituzioni religiose e dei professionisti (notaio, giudici a contratti e procuratori) che ne garantiscono il corretto funzionamento, assicura la distribuzione della rendita ai componenti maschi di famiglia, "ascendendo al grado del dottorato" come viene precisato, e alle donne di casa, collocandosi in matrimonio o "monacandosi".

Da Cambarelle (o Camerelle) ci portiamo ora nei pressi della **chiesa parrocchiale** di Santa Maria Maggiore e passando dalla parte del **campanile**, dove ha abitazione Giuseppe Giorno, abbiamo accesso alla prospiciente piazza, detta "sottana" per distinguerla dall'altra, quella "del Seggio". Qui notiamo la casa *palaziata* occupata "graziosamente" (vale a dire gratis) da Giovanni Vercillo dove, al piano terra, vi sono tre botteghe affittate, una delle quali occupata da Giuseppe Stella con la sua "speziaria". Lo stabile che, in verità, è di proprietà dell' ecclesiastico Don Gregorio Vercillo (assente, per "emigrazione" in San Vincenzo<sup>20</sup>), confina con altro edificio di più piani e vani appartenente al "dottor fisico" (l'attuale medico) Bernardo Mele, assente anch'egli, perché da tempo nel capoluogo. Come il canonico della cattedrale cosentina, Don Francesco Perogino che, davanti alla parrocchiale rendese, possiede diverse case locate. Altre abitazioni, quella del religioso Don Giovanni Cribari, vicino a quella del Vercillo, e del diacono Andrea Madalone, che ha accanto la casa del dottor Domenico Ponso, completano il perimetro dello slargo.

Ritengo di non dovermi addentrare all'interno della matrice rendese che tanto bene è stata descritta sia da Gerardo Giraldi, autore di un importante volume sulle chiese locali, edito più volte e pregevole anche dal

---

<sup>19</sup> Cfr. SAVAGLIO A. – Potere, Istituzioni e Famiglie a Longobardi in Età Moderna, Amministrazione Comunale di Longobardi 2002, p.177

<sup>20</sup> L'attuale San Vincenzo La Costa

punto di vista iconografico e della veste tipografica<sup>21</sup>, che da quel Francesco Salerno prima citato. D'altro canto, il documento da me studiato, in questo caso, non è prodigo di notizie sulla parrocchiale rendese, se si eccettua il lungo elenco di beni e censi dalla stessa goduti, interessanti solo per la fiscalità. Ciò nonostante, ritengo utile segnalare, la circostanza, tutta da verificare ovviamente, che fra le "poste di bilancio" attinenti alla chiesa in discorso e ad alcune sue cappelle, emerge chiaramente che in quel momento il "patrono principale" di Rende era Sant'Antonio da Padova cui si dedicava l'annuale festa, con l'immane tredicina, "che si solennizza – cito testualmente – "con tutta la pompa, con cera, polvere, incenso ed altro"<sup>22</sup>.

Vicino alla matrice vi è un piccolo **ospedale**, nel senso di ricovero per pellegrini di passaggio e di qualche infermo, che trae le poche rendite dal fitto di due casette e da modesti censi attivi. La pia istituzione è stata notata anche dal Forte che l'ha collocata <<lungo la via principale del paese>><sup>23</sup>. Nel 1684, mi sia eccezionalmente consentito fare questa breve incursione in un tempo che esula da questa mio contributo, l'ospedale in discorso si componeva di quattro camere con propri letti<sup>24</sup>, il che dà l'idea della sua effettiva consistenza.

Al piccolo ospedale rendese, nello stesso frangente, si affiancava altra istituzione di supporto agli indigenti del tempo : quella del **Monte di Pietà**, dove, a differenza di ciò che avveniva nei contratti tra privati, nei quali il saggio praticato era ordinariamente del 10%, si prestava denaro "senza veruno interesse", come si teneva a sottolineare.

Lasciata la chiesa parrocchiale e la piazza antistante, dov'è situata la ben fornita bottega di merci di Domenico Santanna (egli vi ha investito ben 200 ducati), ci portiamo al "**Paramuro**", dov'è ubicata la chiesa della congregazione laicale del **SS. Rosario**, a testimonianza di un culto, quello rosariano, particolarmente avvertito dai rendesi. Ogni anno vi si solennizzano due feste, quella del Rosario appunto, con precedente novenario, e quella di San Domenico. Inoltre, vi è la particolarità di esporvi il "Venerabile" nei tre giorni di carnevale e, per di più, la necessità di pensare alla manutenzione dell'edificio, il che importa considerevoli esborsi per i suoi amministratori. Accanto a questa, abita il "bracciale" Leonardo Mauro che è uno dei 18 capifamiglia del rione. Il primato in quanto a carico familiare spetta a Leonardo Stella, sarto di mestiere, sul quale grava il mantenimento di ben 18 conviventi, un vero e proprio record per tutta la Rende del momento, campagne comprese. Al "Paramuro", dove le pigioni medie sono la spia di una qualche agiatezza che vi si respira, e dove non vi sono importanti scostamenti in quanto a redditi imponibili, hanno bottega Ignazio Greco con la sua calzoleria e Marco Costabile con una taverna.

Nella **Porta dell'Amarella** dove, in quanto al reddito accertato, eccelle il carpentiere (che qui sta per falegname) Francesco Morrone, il quale abita con la moglie, Caterina Cucumo e quattro figli, tra i quali un decenne Giovanni, che forse è quel Giovanni Battista fine intagliatore che molto lascerà di sé nella Rende di fine secolo. Gli sta accanto il sacerdote Don Antonio La Valle che ospita gratuitamente, ma in separata unità immobiliare, il diciottenne muratore Raffaele De Bartolo : un altro nome noto della Rende della seconda metà del '700. Coabita col De Bartolo, il fratello sacerdote, Don Domenico, di 25 anni.

Saliamo, finalmente in direzione **del castello** e della "**Piazza del Seggio**" dove si concluderà il nostro "viaggio" e dove è un brulichio di attività : il vero e proprio cuore pulsante della Rende del tempo.

---

<sup>21</sup> GIRALDI G. – *Le Chiese di Rende – Itinerario di arte, memoria, spiritualità*, V edizione, Gnisci, Paola (CS) 2004

<sup>22</sup> Cfr. il f.359 del documento (numerazione originale)

<sup>23</sup> Cfr. FONTE F. – *Rende nella sua cronistoria*, Frama Sud S.p.A., Chiaravalle Centrale (CZ) 1976, p.319

<sup>24</sup> Cfr. Archivio Storico Interdiocesano di Cosenza, Visite Pastorali, Rende, 1684. A quel tempo, n'era procuratore il Rev. Don Giovanni Domenico Carino (ivi)

Al “**Seggio**” e “**Sotto il Seggio**”, abitano, fra gli altri, Domenico Ponzo che vive più che agiatamente, godendo del secondo maggiore reddito accertato nel rione; l’ “eletto” (un assessore comunale dei nostri tempi) Francesco Antonio Guccione, nella sua casa *palaziata* ove è presente il Reverendo parroco Don Vincenzo Guccione, fratello dello stesso capofamiglia ; Leonardo Misurelli che commercia in “cascio e porcelli”; il “maestro di seta” Marco Antonio Prezia ; il “regio notaro” Francesco Perri che, al piano terra della sua casa “in più membri”, affitta un locale adibito a “speziaria” dove esercita Giuseppe Mazziotta - il tavernaro Saverio Costabile, in fitto da Umile Principe.

Residenze, ancora, del “solachianello” (calzolaio) Marco Arabia con la sua numerosa famiglia ; di Don Onofrio Pastore fu Gioacchino, col suo palazzo che è proprio “**nel seggio**” e dove, al piano terra, in più vani, vive gratuitamente l’ottantenne suocero, Pompeo Madalone che ha il primato in quanto al reddito nel quartiere. In un basso dello stesso stabile, c’è la fucina del “ferraro” (fabbro) Antonio Rodio, un forestiero di recente immigrazione a Rende : come il napoletano Saverio De Felice, coniuge di Innocenza Cannataro, che abita nei pressi, in fitto dai Padri Teresiani di Cosenza. Questi ultimi, nello stesso posto locano due loro botteghe : una a Saverio, Pietro e Giacinto Landa, barbieri, figli di quel Giacomo Landa “incontrato” nella “Ruga di San Nicola” e, l’altra, ai sarti Domenico, Marco e Rocco Chianello, che abitano poco distante.

Nei pressi del **castello**, dove si conclude il nostro “itinerario”, dato solo uno “sguardo” al sottostante convento di Santa Maria delle Grazie dei Minori Osservanti, reputato pressoché del tutto insignificante (forse con qualche compiacenza) dai compilatori dell’onciario : in quanto risultato privo di reddito imponibile, accediamo all’omonimo quartiere sapendo già che in esso abitano 85 individui distribuiti nelle presenti 15 famiglie, i cui capi, come nel limitrofo **Seggio** del resto, che è tanto prossimo a questo da considerarsi un unico vicinato, sono di diverso *status*. Impegnati come sono in un eterogeneo ventaglio di attività economiche che vanno dalla “nobiltà di vita”, alla più povera manualità, sino alla più disagiata condizione vedovile: ma non sempre, come vedremo. **Sotto il castello**, abitano negli agi della loro condizione socio- economica, sia Antonio Vanni, che il chierico Francesco Chiodi, nelle loro case *palaziate*. E così dicasi per l’altro napoletano, De Felice anch’egli, ma Francesco di nome, che non risiede in casa di proprietà ma paga un’alta pigione alla vedova Lucrezia Arabia che, a sua volta, può contare su sostanze non trascurabili. Ma la parte del leone (in quanto al reddito) in questa porzione di abitato è sicuramente da ascrivere a Finita Bonanno, vedova di Antonio Madalone, la quale vive nel suo palazzo nella “ruga sotto il castello”, coi suoi sei figli, un molettiere e due serve. E della stessa Bonanno è pure la casa abitata nello stesso posto dal merciaio Domenico Santanna, un forestiero, proveniente da Marano, la cui bottega abbiamo notato nella piazza “sottana”, davanti alla chiesa parrocchiale, a capo di una famiglia nella quale è incluso il piccolo Cristofaro, di soli 9 anni, che tante testimonianze della sua arte pittorica avrebbe poi consegnato alla Rende del suo tempo e ben oltre i suoi confini.

Siamo alla fine del nostro “viaggio” che concludo all’ombra del **castello**, dove in un basso abita Michele Tedesco, domestico della Marchesa (che è assente da Rende), fermandomi dinanzi alla sottostante abitazione “in più membri” del sindaco del tempo, Francesco Pastore, nel suo orto di gelsi, limitrofo alla sua casa, dove si dice “Lo vaglio” che altro non è che il cortile ormai dismesso di una decaduto maniero.

E’ giovedì 25 aprile del 1743, giorno di luna nuova, solitamente bene augurante, e il notaio Francesco Perri, in veste di cancelliere, può sottoscrivere sotto il sigillo dell’università rendese il catasto appena chiuso per i suoi concittadini. In tempo di record direi, rispetto a quelle comunità, e sono in tante, che non vi avrebbero provveduto se non nel corso decennio successivo e dietro non poche intimidazioni del potere centrale.

\*\*\*\*\*



Questa è la Rende di un particolare giorno di metà Settecento che, in una sorta di cartolina, consegno a chi ha avuto la bontà di leggermi sin qui , augurandomi vivamente di avere contribuito a farla conoscere meglio per amarla ancora di più, suggerendo a chi, istituzionalmente, ha a cuore le sue sorti provvedimenti e misure atti a garantire che il suo stupendo centro storico torni a brulicare di vita, sia pure di tanto in tanto, in occasioni speciali, e a riappropriarsi della sua “anima”. Un valido aiuto potrebbe venire dalla scuola, avendo ben presente l’esaltante personale esperienza fatta a Cosenza, da docente, nei primi anni ’70, in un istituto statale d’istruzione, ove era appena iniziata la sperimentazione dell’integrazione scolastica. Ricordo che, nell’allestire le periodiche rappresentazioni esterne, ogni cosa si confezionava “in casa”: dalle musiche, alla scenografia, ai costumi; e che ogni attività era preceduta dalla ricerca, bibliografica, documentale ed iconografica quando possibile (internet era ancora molto di là da venire), quale necessario presupposto di credibilità per il lavoro da svolgere. Ed è proprio così che immagino i nostri paesi; specie quelli interni, ove da tempo ormai, svuotati, regnano incontrastate malinconia e rassegnazione. Dei *paesi-laboratorio*, dove la ricerca e le rievocazioni storiche (anche il più piccolo borgo, ne sono sicuro, ha qualcosa da raccontare, da mettere in “vetrina”, in luogo delle solite sagre) siano il pretesto per riaccendere gli entusiasmi e la manualità e dove la Scuola, assieme alle altre Istituzioni, come dicevo, è chiamata a svolgere un ruolo da protagonista.

Marzo 2013

**Sergio Chiatto**

### Appendice numerica

(mia elaborazione di dati tratti dal documento studiato)

#### Rende, 25 aprile 1743 : La popolazione residente in città

RENDE/CITTA' LUOGHI	FUO CHI	N. AB.	M. AB.	ETA C.F.	SI CASA PROPR %	NO CASA PROPR %	OSSERVAZIONI
CAMBARELLE	15	75	5	46	6 40	9 60	1 FOR. (di San Fili)
CAMPANILE (sotto il ...)	1	3	3	34	#	1 100	
CASA DEI Sac. MISS.	1	1	1	64	#	1 100	
CASALICCHIO	6	19	3,2	49	2 33	4 67	
CASTELLO (sotto il)	15	85	5,7	44	7 47	8 53	1 FOR. (di Marano)
CHIESA P.LE (nei pressi della...)	7	36	5,1	39	5 71	2 29	1 FOR. (di Figline : l'attuale Figline Vegliaturo)
COGLIAMBRITTO	6	26	4,3	49	2 33	4 67	
CROCEVIA	12	80	6,7	47	7 58	5 42	1 FOR. (di Aprigliano)
GIUDECCA	22	93	4,2	41	12 55	10 45	2 FOR. (di San Lucido e di Castiglione : l'attuale Castiglione Cosentino)
MURILLO	10	62	6,2	47	6 60	4 40	

RENDE/CITTA' LUOGHI	FUO CHI	N. AB.	M. AB.	ETA C.F.	SI CASA PROPR %	NO CASA PROPR %	OSSERVAZIONI
PARAMURO	18	86	4,8	47	8 44	10 56	1 FOR. (di Magli)
PORTA D. AMARELLA	4	18	4,5	42	3 75	1 25	
PORTA DI COSENZA	9	52	5,8	41	4 44	5 56	
PORTA DI MARANO	14	75	5,4	41	9 64	5 36	2 FOR. (di Rovito e di Marzi)
POSTEROLA	20	85	4,3	43	11 55	9 45	3 FOR. (Figline, Lago, San Fili)
PUZZILLI	14	59	4,2	36	10 71	4 29	1 FOR. (di Montalto : l'attuale Montalto Uffugo)
RIBELLINO	1	7	7	43	1 100	#	
S. ANTONIO AB.	13	73	5,6	46	8 62	5 38	
S. GIOVANNI (ruga di...)	8	43	5,4	40	6 75	2 25	
S. NICOLA (ruga di...)	16	92	5,8	48	11 69	5 31	1 FOR. (di Montalto)
S. SEBASTIANO	5	21	4,2	39	3 60	2 40	
SEGGIO	17	98	5,8	44	11 65	6 35	2 FOR. (di Taranto e di Napoli)
VERCILLI	34	118	3,5	43	22 65	12 35	1 FOR. (di Cerisano)
<b>TOTALE</b> %	<b>268</b>	<b>1.307</b>	<b>4,9</b>	<b>44</b>	<b>154</b> <b>57</b>	<b>114</b> <b>43</b>	<b>N.B. 17 c. f. "forestieri abitanti laici", di varia provenienza.</b>

#### Rende, 25 aprile 1743 : La distribuzione della popolazione residente (riepilogo)

RENDE, 1743 (dal "Catasto Onciario" conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza e consultabile "on line" sul sito omonimo : mia elaborazione)	FUO CHI	N. AB.	M. AB.	ETA C.F.	SI CASA PROPR %	NO CASA PROPR %	OSSERVAZIONI
<b>Campagna</b> (%)	146 (34,5)	705 (34,3)	4,8	42	32 22	114 78	47 c.f. "forestieri abitanti laici"
<b>Città</b> (%)	268 (63,4)	1.307 (63,6)	4,9	44	155 58	113 42	17 c. f. "forestieri abitanti laici"
<b>Altri</b> (per abitazione dei c. f. non indicata o non individuata esattamente) (%)	9 (2,1)	42 (2,1)	4,7	49	#####	#####	4 c. f. "forestieri abitanti laici"
<b>TOTALE</b>	<b>423*</b> <b>(100)</b>	<b>2.054</b> <b>(100)</b>	<b>4,8</b>	<b>45</b>			<b>*68 dei quali facenti capo ad altrettanti "forestieri abitanti laici", di varia provenienza</b>

**Rende, 25 aprile 1743 : La distribuzione delle attività economiche di tutti i capifamiglia distinte per settori**

<b>RENDE,1743</b> (dal "Catasto Onciario" conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza e consultabile "on line" sul sito omonimo : mia elaborazione)	<b>AGR</b>	<b>IND ART</b>	<b>PROF</b>	<b>COMM</b>	<b>VAT MOL</b>	<b>SERV</b>	<b>NOB VIV</b>	<b>CLERO</b>	<b>VED VERG</b>	<b>INAB</b>	<b>EREM</b>	<b>NON IND</b>	<b>TOT</b>
<b>Campagna</b>	<b>129</b> 88,3	#	#	#	#	#	#	#	11 7,5	3 2,1	2 1,4	1 0,7	<b>146</b> 100
<b>Città</b>	<b>82</b> 31	37 14	5 2	8 3	13 5	3	38 14	10 4	54 20	14 5	#	4 1	<b>268</b> 100
<b>Altri</b> (per abitazione dei c. f. non indicata o non individuata esattamente)	<b>7</b> 78	1 11	#	#	#	#	#	#	1 11	#	#	#	<b>9</b> 100
<b>TOTALE</b>	<b>218</b>	<b>38</b>	<b>5<sup>25</sup></b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>3</b>	<b>38</b>	<b>10</b>	<b>66</b>	<b>17</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>423</b>
<b>%</b>	<b>51,5</b>	<b>9</b>	<b>1,2</b>	<b>1,9</b>	<b>3,1</b>	<b>0,7</b>	<b>9</b>	<b>2,3</b>	<b>15,6</b>	<b>4</b>	<b>0,5</b>	<b>1,2</b>	<b>100</b>

<sup>25</sup> Il numero dei professionisti è sicuramente sottostimato, nel rilievo che molti di essi sono stati inclusi (dai compilatori del documento) fra coloro che vivevano "del loro", "nobilmente e/o civilmente" : categoria, quest'ultima, quella dei benestanti intendo, evidentemente ritenuta più significativa (o inclusiva, se si vuole) di quella professionale da ciascuno occupata.